

Chi era Camillo Castiglioni? Oggi probabilmente nessuno lo sa. Ma al suo tempo, cioè nella prima metà del secolo scorso, era uno dei più noti finanziari internazionali. Ebreo e triestino aderì al fascismo; dopo la

caduta della monarchia asburgica - cui aveva fornito gran parte degli aeroplani impiegati durante la guerra - divenne il principale operatore nelle borse mitteleuropee e uno dei più importanti suscinatori di iniziative industriali; dopo la seconda guerra mondiale mediò il primo grosso prestito occidentale alla Jugoslavia di Tito, ma dovette farle causa (in Italia) per ottenere il pagamento del compenso.

Il titolo del libro è dovuto al fatto che, malgrado avesse i titoli (e i meriti) per essere «discriminato» (cioè sottratto alle limitazioni persecutorie inflitte agli ebrei italiani) non lo fu (a differenza del fratello). Ma, anche non essendolo, il suo attento biografo ricorda come, perfino nell'Italia occupata dai nazisti, si muovesse indisturbato, dalla sua base di San Marino dove viveva nascosto in convento.

Proprietario (tra l'altro) della BMW fece affari con Göring, Ciano e forse Mussolini. Al Duce consigliò di tenersi fuori dalla guerra e suggerì che, a un'Italia neutrale, gli Usa avrebbero riservato un ruolo privilegiato (in particolare sul piano economico). Per l'Italia riuscì a costruire l'unica (allora) raffineria in Svizzera, dopo uno scontro con petrolieri americani, faccendieri nostrani e gerarchi tedeschi. È difficile non pensare che costruire una raffineria in territorio neutrale (e quindi al riparo dai bombardamenti), ma ad un tiro di schioppo dal confine italiano, non avesse per l'Italia finalità almeno tanto strategiche che economiche.

La lettura, chiara e scorrevole, della biografia di Castiglioni è inte-

ressante perché piena di accadimenti, *contraddizioni*, e si dipana in un versante decisivo della storia moderna.

Per il lettore di oggi occorre selezionare gli spunti più interessanti per orientarsi: in particolare nella contemporaneità e tra i luoghi comuni spesso ripetuti. Ad esempio la convinzione che sia l'economia a determinare la politica. Il potere politico è un elemento della vita pubblica, il cui compito - ancor più da quando è organizzato in Stato sociale - è (sostengono tanti) di servire l'economia, e quindi di *obbedirle*. Ma, nella realtà, politica ed economia non sono separabili né *graduabili*. Direbbe Freund perché ambedue sono *essenze* e quindi irriducibili l'una dall'altra. Sono aspetti della (unica) esistenza umana. La vita di Castiglioni lo dimostra: il finanziere si muoveva (altrettanto bene) sia sul piano politico che su quello economico e non trascurava mai l'uno rispetto all'altro. Sia che si trattasse di industrie in cui investire, che di nuove iniziative da prendere, o consigli da dare ai politici, le intuizioni e le azioni del finanziere valutavano sempre ambedue gli aspetti, le reciproche connessioni e gli effetti. Come ad esempio, consigliando a Mussolini di tenere l'Italia neutrale, ne sottolineava i benefici economici derivanti, specialmente dagli Usa.

L'altro, e connesso, che economia e politica sono collegate e reciprocamente influenti, di guisa che un obiettivo può - spesso - essere raggiunto con mezzi economici o politici (o con entrambi). Anche se poi, sosteniamo noi, l'elemento decisivo è quello politico. Tra i molti episodi della vita di Castiglioni, è la lezione che si può ricavare (in particolare) dall'ultimo: il prestito procurato alla Jugoslavia. Se Castiglioni non fosse riuscito a farlo concedere, operazione non riuscita alla *nomenklatura* comunista (alle cui capacità «finanziarie» Tito, giustamente, non credeva) la Jugoslavia sarebbe stata costretta a rientrare nell'orbita sovietica. Un po' come, qualche anno dopo, capitò all'Egitto di Nasser che si rivolse alla Russia dopo il diniego anglo-americano di finanziare la diga di Assuan. Assai prima che i due «bravi colonnelli» cinesi nel libro *La guerra senza limiti* indicassero le nuove «forme» di guerra (non violenta, ma tesa a raggiungere gli stessi obiettivi) ciò è stato compreso da altri; Oswald Spengler scriveva, negli anni '30 che

ci si trovava in una guerra economica che costituiva «parte notevole dell'attuale "crisi economica mondiale" ... con inflazioni guidate e ... tentativi di gruppi finanziari di abbassare Stati interi ad un lavoro forzato in favore di una banca».

Il trattamento poi praticato a Castiglioni nell'Europa dell'Asse è ancor più sorprendente: data la notorietà del personaggio che si muovesse e facesse affari nel mentre i suoi correligionari erano deportati, corrobora quanto scriveva Orwell sul principio di eguaglianza: che tutti sono uguali, ma qualcuno è più uguale degli altri. Per cui si deroga alla regola, talvolta a favore, talaltra contro. Per fortuna di Castiglioni, a suo beneficio. D'altra parte, anche in Germania, s'ironizzava su (almeno) due personaggi dell'olimpico nazista chiamandoli «ariani per ordine di Hitler»: il ministro dell'economia Schacht (che aveva una nonna ebrea) e il maresciallo von Manstein (in effetti nato Lewinsky, poi adottato); i quali ciò nonostante ebbero ruoli relevantissimi (e capacità proporzionate) nel governo e nell'esercito tedesco.

Per cui, specie quando riguarda i ruoli pubblici, la regola da applicare è quella di Deng-tsiao-ping, che non importa il colore del gatto, ma che acchiappi i topi. E Castiglioni, come Schacht e von Manstein, dimostrò di saperli ghermire.

Diversamente da certi personaggi dell'Italia contemporanea, che, in economia e in politica, hanno dimostrato ripetutamente di essere stati scelti non per capacità e competenze, ma per il colore o l'albero genealogico (o altro). Non si spiega altrimenti, nella cronaca attuale, come la più antica banca italiana, l'MPS, sopravvissuta alla caduta della repubblica di Siena, a quella dei Medici, degli Asburgo-Lorena, dei Savoia e del fascismo, rischi di estinguersi con la repubblica «nata dalla resistenza» e continui ad operare soltanto a prezzo di aiuti a carico dello Stato e quindi dei contribuenti. Banca che un tempo finanziava gli Stati, e ora vive della loro elemosina.

TEODORO KLITSCHKE DE LA GRANGE

